
LETTERA IX



A Paola Antonia Negri e alle Angeliche, 10 giugno 1539

IC. XC. +

Unica e diletta insieme con le obbedienti figliole in Cristo, salute. Per essere domani la festa del compagno del vostro e nostro casto Paolo, cioè di Barnaba santo, non posso fare che non usi un modo, come lui usò verso il dotto Paolo, il quale voleva essere in effetto, e anche nell'estimazione (= *opinione*) di tutti, un vivo esempio di Cristo passo (= *sofferente, crocifisso*) (cf 2 Cor 4,10-11 e Gal 6,17).

Sapete che Paolo, dopo che nel principio convertito (= *appena convertito*) andò la prima volta in Gerusalemme, usava modi e cercava d'inserirsi e introdursi con gli altri cristiani, ovvero farsi conoscere da loro per cristiano. Ma quelli, dubitandosi (= *temendo*) che non fosse secondo [L 102] che era prima, non osavano accompagnarsi con lui.

Allora Barnaba lo prese per mano e lo condusse dagli apostoli, e lor disse: «Ecco colui che era ecc.; e poi Cristo gli è apparso ecc.; e ha fatto e detto ecc.» (At 9,26-27). E così, in sua presenza, lo divulgò (= *fece conoscere*) a tutti; e – tenendo lui il suo quasi in nascosto e bevendo le buone gorghe (= *buoni sorsi*) di compiacenza [1], né avendo tanta paura di insaporarsi di zucchero e miele di lode – lo manifestava a tutti i cristiani come una colonna, e come quello che tenesse quasi il principato dell'apostolato.

Così, cara madre, se vi contentaste, io vorrei manifestarvi la libertà che hanno i gran santi [2], e [vorrei manifestarvi] come quello che, per altezza di perfezione, è in loro una esperienza e un segno certo di santità consumata, sarebbe in noi occasione di manifesta rovina, ovvero segno inevitabile di non esserci

ancora spogliati delle prime e inveterate nostre usanze; a similitudine di quel santo di [cui parla Giovanni] Climaco [3], il quale, [L 103] certo della estinzione della concupiscenza della gola [4], tentò il demonio con un grappolo d'uva, per vedere se gli voleva mettere alcuna tentazione di quella; e a similitudine di una persona la quale – quando vuol vedere se in lei o in altri una passione è morta, e fino a qual segno (= *punto*) – le reca occasione di parole o di modi o d'altro, e poi con l'occhio interiore ed esteriore sta attenta in vedere quello che ne riesca, e inde (= *da ciò*) comprende il suo e l'altrui essere (= *stato interiore*).

Né vi dirò quelle cose che voi sola intendereste, ma quelle che anche dalle Angeliche nostre potrebbero essere intese, lasciando a voi, nel vostro interiore, di ruminare [5] il resto.

Barnaba dice: «Ecco Saulo», cioè la faccia del primo uomo nostro, e la similitudine delle prime nostre male inclinazioni [6] ovvero passioni (cf Ef 4,22).

Ecco, dico io, le ciance che questo santo o santa parla: tante ragioni, che pare un fringuello, ovvero una berta (= *scimmia*); ecco il non star mai all'orazione, e sempre ovvero occuparsi di cose di fuorivia [L 104] (= *esterne*), ovvero stare a letto addormentata, ovvero quasi oziosa. Non è questa la faccia di Saulo, cioè la figura del nostro primo uomo vecchio? (cf Ef 4,22).

Ma questo è niente! Il farsi ben servire, l'acconciare (= *ornare soverchiamente*) la sua camera, il parlare sempre sgridando, il non dare mai ad alcuno una buona parola, il parere che non stimi nessuno: che cose paiono queste, se non cose riservate delle nostre prime facoltà?

Ma appresso (= *inoltre*): in tutte le cose patir difficoltà (= non essere mai contenta), l'essere sempre tentata, l'essere sempre di cognizione dubbiosa e oscura [7], non può mostrare se non segno (= *indizio*) di essere ancora secondo che al mondo era, ovvero almeno di essere imperfetta e poco mutata.

L'aver uno stomaco che non vuole se non cose e frutti nuovi, che altro mostra, che (= *se non*) d'aver anche la vivezza [8] della gola? Il non potere aspettare un poco senza che la collera non le vada in volto, il non poter stare in ginocchio senza

che la panca le sia a lato, il sentire ogni cosa che venga con mutarlesi [L 105] ancora (= *alterarlesi perfino*) il sangue, che altro significa, che (= *se non*) una grande natural delicatezza [9]?

Guardate se questa è delicatezza: che non si può muovere appena (= *a mala pena può muoversi, si stanca subito*), lo stare seduta all'inferriata (= *alla grata*) le fa dolere la testa, il peso del prossimo l'aggrava. Tutto si vede, salvo che la figura della perfezione matura. Queste e simili cose sono Saulo, cioè mostrano la figura dell'uomo imperfetto.

«Ma tacete – dice Barnaba – che a questo ovvero a questa, la quale vi pare così fatta, sappiate che Cristo le è apparso risorto, ecc.» (At 9,27). Sappiate che ritroverete un essere (= *stato*) interiore ed esteriore da santa. Se la vorrete ben comprendere in tutta la sua vita, se scoprirò questa povera creatura, dubito diventerà rossa e abbasserà la testa per non parer quella.

Ma guardate un poco, se mai parla che non vi affuochi lo stomaco ovvero che non ve lo risvegli; guardate che mai tanto vaneggi parlando, che non vi noti in ogni vostra cosa e che interiormente altro non lavori; guardate che mai in riposo non si [L 106] ferma, che non guadagni e a sé e ad altri qualche nuova cosa; guardate che mai tanto vi lasci, che con edificazione d'una parola o silenzio o segno non vi ritiri; guardate se mai fu tanto distratta, che non si accorga di ogni vostro andamento, ovvero non vi metta buoni pensieri e non vi eserciti [10].

Tacete e non dite niente, che vi scoprirò ancora qualche altra cosa. Quando fugge l'orazione, [proprio] allora mostra la sua abbondanza; quando la vedete travagliata [11] e sempre in pena e pare voglia imparare da chi non ha scienza, mostra l'odio di sé stessa [12] e si vorrebbe far conoscere ignorante; quando le vedete l'acconcio di camera, per sbeffarsi si lascia trattare da balorda, né vuol parere che il Crocifisso l'abbia consolata (cf 2 Cor 1,5) e il suo Paolo l'abbia instrutta (= *istruita*). Con una medesima parola risuscita e ammazza, con un medesimo modo carezza e rovina (Dt 32, 39).

Basta. Chiunque nelle azioni sue vuol bene considerarla, le troverà la figura di Saulo, sì; ma Barnaba testificherà che non è ciò che appare e che pareva altre volte (cf At 9,27). [L 107]

Madre mia cara, io direi delle altre cose, ma non vorrei che mi si volesse male. Però voi lor potrete dire il resto. Solo questo dirò: che diciate alle Angeliche che esse non usino, né prendano simile licenza, che certo lor prometto che in lor ritoverebbero effetti contrari a quella persona, e dove (= *mentre*) dovrebbero crescere nelle perfezioni grandi, decrescerebbero forse fino nell'inferno della imperfezione imperfetta [13].

Pertanto a loro non convengono ciance, ma strettezza (= *rigidità*) di silenzio a lor posta. Così, non sta loro bene operare, parlare o pensare senza interiore o esteriore licenza; così, il non rompersi (= *rinnegarsi*) [14], ma andar dietro alle loro voglie, le nutricherebbe (= *nutrirebbe*) a morte, perché le loro voglie sono di carne (cf Gal 5,17). Il grado (= *l'autorità*) accrescerebbe loro presunzione; il sapere, superbia; la distrazione le rilasserebbe; il non sollecitarsi nell'annegazione (= *rinnegamento*) del proprio volere, anche in cose buone, non solo le renderebbe rozze, ma al tutto (= *completamente*) le ritirerebbe dal desiderio di Paolo e sua vita. [L 108]

Pensate e vedete in effetto quale danno loro fa il desiderare le proprie comodità, il bere dolcemente, se non il vino e cibi di fuoriviva (= *materiali*), almeno un poco di sentimento spirituale e l'inghiottire un poco di compiacenza di sé stesse: se non son cieche, ciò lor mostra quanto mal pro loro faccia.

Dite loro, adunque, che questo Paolo predica loro un Cristo crocifisso da ogni banda: non esso solo Cristo, ma in loro stesse (= *non crocifisso lui solo, ma crocifisso in loro stesse*); e questa parola sola, pregatele a ben masticarla. E se per la loro grossezza (= *grossolanità*) non la intendono bene, dite alla mia maestra Paola [15] che loro la dichiari, che quella lingua infuocata e ben profilata (= *affilata*) supplirà a quello che io lor direi. Né più, cara madre.

[Guastalla] [16], nel 1539, addì 10 di giugno.

Di v[ostra] c[arità]
padre e figliolo [17]

Antonio Maria,
prete [L 109]

La sig^a Contena di Guastalla donna fiorentin^a, prece per suo aiuto nell' erezione del nouo Collegio, l' A. Paol Ant^a de' Heri che fu de' h^o Monacati in q^o Mon^o & unanimente con uicendeuole intelligenza parauans gli negocij niente però di momento succedo. senza l' Obedientia et participatione del Pri Fondatore, et dopo la morte sua de' altri Pri suoi Successori. Ma così geometrico il sig^a gli cui secreti giudicij a noi conuen^t con capo chins ri- uerire, ma nò curiosam^{te} inuestigar, non so' come, naquon alcuni dispareri fra la sig^a Contena, et l' A. Paol Ant^a chiamata per soprann^o, la M. Maestra, et gli dispareri andando uicendo, ancorche nò diuidano la carità et

Memorie dell'Angelica Agata Sfondrati; paragrafo dedicato alle drammatiche vicende dell'Angelica Paola Antonia Negri dopo il bando dalle Terre venete (1551).

Si può leggere il testo integrale nei "Quaderni di vita barnabita", 6, pp. 86-87.

NOTE

Tutti i biografi del santo Fondatore sono molto severi nel giudicare l'Angelica Paola Antonia Negri, credendosi autorizzati anche dalla presente lettera a far la voce grossa. Non pare che ciò sia esatto. La parola autorevole e calma del padre Orazio Premoli ci introdurrà in un clima favorevole alla comprensione dello scritto, certo non facile. «Se mal non ci apponiamo, al Santo erasembrato di scorgere nella sua figlia spirituale – insieme a lui “guida” dei Collegi paolini – alcune maniere di condursi un po’ singolari; maniere che potevano essere considerate come certe licenze che talora si prendono i santi, quasi per sfuggire a quell’estimazione che li circonda, e che sono pertanto più da ammirarsi che da imitarsi. Non dubitiamo che egli le considerasse veramente per tali in Paola Antonia, ma temeva che le novizie le avessero a contrarre, il che sarebbe stato per esse, non ancora sante, un discendere fino «all’inferno della imperfezione imperfetta» (L108). L’ammonisce quindi, molto delicatamente, essendo la lettera da comunicarsi ad altri, perché voglia fare a ciò seria attenzione», O. Premoli, *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, cit., p. 49. Dobbiamo in ogni caso aggiungere che, dopo un periodo di incontrastata “guida” del Paolini da parte dell’A.P.A., le vicende successive al bando dalle Terre venete (21.2.1551) avrebbero dato ragione ai timori manifestati dallo Zaccaria. Il quale non risparmia all’Angelica una disanima della sua (di Saulo!) condotta che, a ben vedere, sembra impietosa. Tant’è vero che sente il bisogno di scusarsi: «Io direi delle altre cose – voi potete dire il resto alle novizie! –, ma non vorrei che mi si volesse male».

Argomento e soggetti della lettera **Approfondimenti**

L'indirizzo non ci è stato tramandato da nessuna copia. Una di queste, trascritta da padre Angelo Cortenovis nella raccolta dell'Archivio San Barnaba, reca: "Lettera del molto reverendo padre Antonio M. Zaccaria, sopra un'azione di san Barnaba, alla sua spirituale guida, la madre maestra angelica Paola Antonia" Negri. La lettera verte «sulle cautele adoperatesi perché sotto pretesto di santità consumata, trascurando la mortificazione, non risorga l'uomo vecchio, il Saulo invece di Paolo» (G. Boffito).

All'Angelica dedicano ampio spazio gli storici dell'Ordine. In questa sede ci limitiamo a indicare gli studi più recenti, frutto di ulteriori approfondite ricerche. Testimonianza di primissima mano è anzitutto quanto Agata Sfondrati scrive nel *Ristretto della Vita del ven. Antonio Maria*, Archivio San Barnaba, Q III, 2,10, pp. 17-21; testo ripreso in A. Gentili, *S. Antonio M. Zaccaria. Appunti per una lettura spirituale degli scritti*, "Quaderni di vita barnabita" 6, Roma 1983, pp. 86-88. Si veda inoltre: M. Firpo, *Paola Antonia Negri da «divina madre maestra» a «spirito diabolico»*, "Barnabiti Studi", 7/1990, pp. 7-66 e E. Bonora, *I conflitti della Controriforma*, cit. Gli studi sull'A.P.A. si sono notevolmente arricchiti con la pubblicazione dell'antologia delle 133 *Lettere spirituali* che portano la sua inconfondibile firma. Si veda, a cura di A. Erba-A. Gentili, *Lettere spirituali (1538-1551) dell'Angelica Paola Antonia Negri scritte con l'aiuto dei suoi figlioli*, Edivi, Roma 2008 e A.M. Erba, *L'Angelica Paola Antonia Negri. Le drammatiche vicende della "divina madre"*, Edivi, Roma 2008.

Paola Antonia Sfondrati, nipote di Agata, autrice dell'Origine e progressi del Monastero delle Angeliche di san Paolo di Milano.

1 «gorghe di compiacenza» – Antonio Maria mette più volte in guardia contro il rischio di "compiacere" o cercare "compiacenza". Oltre agli accenni in questa lettera, si veda in particolare: *Lettera XI* (non compiacersi degli onori; **L 128**); *Sermone II* (compiacersi del male; **S 65**); *Costituzioni XII* (compiacere gli altri, **C 62**); *Costituzioni XVII* (compiacere alla volontà altrui, frequentare i sacramenti per compiacere; **C 102-103**). Antonio Maria invita i coniugi Omodei a compiacergli, *Lettera XI* (**L 129**).

2 «libertà ... gran santi» – Antonio Maria sembra ispirarsi a un passo dei *Dialoghi* di Gregorio Magno (PL 77,156): «Vi sono



alcuni, interiormente edotti dal magistero dello spirito, i quali, anche se esteriormente privi della disciplina che si addice secondo gli insegnamenti umani, non per questo vengono meno alla censura del maestro interiore. Tuttavia la libertà del loro comportamento non deve essere presa a esempio da chi è debole, così che chiunque abbia a presumere di essere pieno di questo santo spirito, mentre disdegna di farsi discepolo di un uomo, diventa maestro di errore» (cf O. Premoli, *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, cit., p. 49⁶). Fu padre Gian Pietro Besozzi che dovette gestire il "dopo-Negri", ossia riportare ordine nella comunità di San Barnaba, dopo la visita apostolica del 1552, che impose la separazione tra chierici e monache e fece relegare la Negri tra le Clarisse del Monastero di Santa Chiara. Lo stesso Besozzi ebbe a ricredersi del credito accordato all'Angelica, e con lui il manipolo dei primi Paolini, come fa fede, tra l'altro, una lettera al card. Giovanni Antonio Serbelloni, protettore della nascente Congregazione, in data del 20.9.1576 (cf O. Premoli, *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, cit., p. 139).

3 «[Giovanni] Climaco» – «A un solitario fu una volta offerto un grappolo d'uva, ed egli dopo la partenza dell'offerente, la mandò giù senza appetito ma mostrando una grande avidità, per mostrarsi goloso agli occhi dei demoni» (Scala del Paradiso, XXVI, Appen-dice, n. 165: PG 88, 1064; ediz. Città Nuova, cit., p. 293). Giovanni Climaco è tra le letture che lo Zaccaria raccomanda ai suoi (C 41).

4 «**concupiscenza della gola**» – Fra Battista fa notare che la passione della gola è di sua natura «familiare e continua», *Cognitione et vittoria*, 46r. Come vedremo a suo luogo, frequenti sono i richiami alla gola negli scritti zaccariani. Cf **S 106; 128; 151; C 33-**



La seconda edizione italiana dei *Detti notabili*, che non parla più di aforismi "raccolti da diversi authori", ma attribuisce i *Detti notabili* direttamente allo Zaccaria. Fu preceduta da quella francese del 1600, curata da Gian Paolo Folperto, che afferma di avere ricevuto lo scritto da parte della "madre" di Antonio Maria Zaccaria, "Donna Angelica Paola Antonia" (*Oeuvres spirituelles du ... Anthoine Marie Zacharie, Paris 1600, p. 3*).

34; 39; 68; 101; 103. Significativo inoltre il rapporto che egli illustra tra oralità e sessualità, ben noto ai Padri. Valga per tutti Gregorio Magno, là dove scrive: «Plerumque edacitas usque ad luxuriam pertrahit, quia dum varietate venter extenditur, aculei

libidinis excitantur; Per lo più la voracità sconfinata nella lussuria, dal momento che mentre il ventre viene rimpinzito, si eccitano gli stimoli della libidine», *Regola pastorale*, 3, 19.

Si vedano *Costituzioni III* (“Della castità”): «Frena la lingua» (C 24-25) e *Costituzioni XVI* (“Dei segni della rovina dei costumi”), dove la «prima e immacolata castità ha incominciato a offuscarsi e annerirsi» (C 100) per le intemperanze nella parola e nel cibo.

5 «ruminare» – Richiama la “ruminatio” della parola divina, peculiare nella pratica monastica. Il Fondatore vi fa spesso riferimento, anche con il termine di «masticare» o «considerare». Cf Lettera IX (L 109), Sermone III (S 87); *Costituzioni VIII* (C 41; 52; 78). Gli stessi termini in fra Battista, *Specchio interiore*, 147r.

6 «prime... male inclinazioni, prime facoltà, prime e inveterate nostre usanze» – Sono tutte espressioni che indicano le innate tendenze dell’animo umano, tendenze bisognose di disciplina. Cf *Sermone V*.

7 «cognizione dubbiosa e oscura» – A riprova che la diagnosi compiuta dallo Zaccaria collimasse con il sentire profondo dell’Angelica, si può citare la *Lettera XII* vergata a suo nome dal Fondatore. Tra l’altro vi si legge: «non starò sempre morta in dubbi» (L 140).

8 «vivezza» – Indica un impulso difettoso, che, sempre in riferimento alla Negri, troviamo nella *Lettera XII* (L 139). Quest’aspetto figura come un dato caratteristico dell’ascesi dei Paolini, più volte sollecitati a disciplinare le loro vivezze. Ne fanno fede gli *Atti capitolari* della prima generazione dei seguaci dello Zaccaria. In data 15 maggio 1551 si legge, in riferimento al bando dalle Terre venete, «che il Signore voleva dar con questi mezzi cognizione alla Casa



Lettera dedicatoria dell'edizione dei *Detti* del 1614 all'Angelica Agata Sfondrati, badessa del Monastero di San Paolo Converso. Ne ha raccolto vita e memorie, madre Marina Alghisi, *Agata riflessi di cielo*, Milano 2014.

che in molti erano delle vivezze...» (S III, 16v). Il superamento delle vivezze costituiva una consegna data abitualmente nei capitoli o incontri comunitari.

9 «grande, natural delicatezza» – Si tratta di un aspetto che Antonio Maria registra nelle monache del suo tempo. Si veda *Sermone I. Pratica ... per rispetto delle monache*: «tu sei delicatella» (S 46) e *Lettera V* alle Angeliche: «delicatezza dello spirito» (L 65).

10 «vi eserciti» – Cf Lettera III, dove lo Zaccaria illustra le modalità dell'esercizio spirituale.

Ivas Maria

Il P^{re} D. Antonio Maria Zacharia, fu' il fondatore de P^{re}-
 chienici Regolari di S. Paolo Decolato, & di que' chi Mon^{te}
 delle Angelice di S. Paolo di Milano, et di quello di S. Mar-
 ta di Cremona, si come esso fu' Cremonese, et nague di bona
 & honorata casa de Zacharia, ma piu' honorato, per la sua
 singolare purita' et innocenza, che sembrava un Angelo in
 terra, di vita, costumi, et aspetto, et piu' non e' meraviglia che
 al 3^o sacrificio che celebrò si accendeva da diuoti circon-
 stanti gli Angeli assistenti. Sebbene esso d'orone singolare,
 & rapimenti et estasi, spirito di Profetia, uolendo gli occul-
 ti et occultati peccati d'alcuni, et predicando la vicina morte d'
 un Gioiune che par era sano et saluo, gli induceua al pentimento
 de' suoi peccati, & a fare una bona Confessione general; era
 ardentiss^{imo} il suo zelo del Honor de Dio, et della salute
 delle animi, et efficac^e in persuadere gli erranti et peccatori

Inizio delle Memorie scritte da Agata Sfondrati.

11 «travagliata» – Essere travagliati costituisce un'inevitabile esperienza umana. Cf *Lettera X* (L 116) e *Lettera XII* (L 123).

12 «odio di sé stessa» – Sull'odio e le diverse modalità che assume, cf *Sermone IV*.

13 «imperfezione imperfetta» – Espressione che rientra nei modi di esprimersi familiari a fra Battista. Cf *Via de aperta Verità*, 80v.

14 «rompersi... annegazione» – Termini propri del linguaggio ascetico. Cf *Costitu-*

zioni XII (C 61) e *Prontuario*, "Rottura della volontà". Anche fra Battista parla di «rompere le proprie volontà», *Filosofia divina*, 50v. È un tema che ritroviamo, a esempio, nell'*Imitazione di Cristo*, III,13,2: «Disce voluntates tuas frangere».

15 «maestra Paola» – Evidentemente è la stessa Paola Antonia, maestra delle novizie cui è chiesto di riferire la raccomandazione del Santo. La Negri fu la prima delle cinque novizie Angeliche ed emise i voti nella festa della Conversione di san Paolo, il

25.1.1537. Il 4 marzo venne nominata, non ancora trentenne, maestra delle novizie. Paola Antonia Sfondrati, in *Origine e progressi del Monastero di San Paolo*, la definisce «di spirito raro».

16 «[Guastalla]» – Antonio Maria si era trasferito nel capoluogo emiliano a partire dal maggio «e ivi si ammalò». Lo attesta padre G.B. Soresina, *Cronachetta* C, 3v. Da Guastalla partiranno le successive due lettere. Sulle motivazioni di questo viaggio, che sarà fatale, cf G. Cagni, *Spunti e documenti per una biografia critica di S. A. M. Zaccaria*, “Barnabiti Studi”, 14/1997, p. 438ss.

17 «padre e figliolo» – Come si è già detto, titoli come questi, cui si aggiunge anche «guide», erano praticamente intercambiabili nel linguaggio del tempo, e indicavano parentela spirituale, reciprocità e condivisione di compiti. Cf *Lettera III e XII*.

SERMONI FAMILIARI
DI S. CARLO
BORROMEO.

CARDINALE DI S. PRASSEDE,
E ARCIVESCOVO DI MILANO,

FATTI ALLE MONACHE

DETTE ANGELICHE

dell'insigne Monastero di S. Paolo in quella Città,

*Raccolti fedelmente dalla viva voce del Santo
per la Reverenda Madre Angelica*

AGATA SFONDRATA,

e Pubblicati ora la prima volta da' Codici Manuscritti per opera

DI D. GAETANO VOLPI.



IN PADOVA. MDCCXX.
PRESSO GIUSEPPE COMINO.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Agata Sfondrati registrò dalla viva voce del Borromeo i *Sermoni* rivolti alle Angeliche.

LETTERA X



Al padre Battista Soresina, 11 giugno 1539

Al nostro cordiale figliolo
messer Battista [Soresina]
A Milano] [L 112]

IC. XC. +

Figliolo caro in Cristo, salute. Avendo ricevuto una vostra, non posso fare che non vi saluti e vi scriva due parole.

Il desiderio mio fu sempre di vedervi crescere di momento in momento; e quando per caso mi fosse parso che non aveste risposto al mio animo compitamente come desideravo – ancorché lo aveste fatto per ignoranza ovvero semplice inavvertenza, e non per malizia – mi era una coltellata in mezzo al cuore.

Ma di più ancora quando il fallo (= *mancanza*) fosse [ac]caduto verso degli altri, perché più mi dolgono le imperfezioni commesse verso gli altri, che verso di me; come, per il contrario, ricevo maggior contentezza dagli atti virtuosi fatti verso gli altri, che non se li aveste [L 115] usati verso di me. E questo, perché si mostra maggior virtù essere in voi, e che vi governate con il mezzo della obbedienza nobile [1], la quale [con]serva il medesimo fervore in assenza come in presenza, e con gli altri come coi suoi padri.

Quanta allegrezza era quella di Paolo, quando diceva che [i Corinzi] avevano sperimentato che aveva detto il vero in Timoteo e Tito (1 Cor 16,10; 2 Cor 7,13-14)! Così, se gli altri vi troveranno per quelli soggetti semplici, ferventi, amatori del guadagno del prossimo [2], non spaventati nei rumori delle passioni ovvero tentazioni, ma [con]servando sempre il medesimo ordine di virtù quando siete travagliati come quando siete quieti e accarezzati; e se vi ritroveranno per tali quali vi ho dipinti (= *descritti*) e raccomandati, pensate che compirete la mia allegrezza [3]. Ma, il contrario facendo, mi darete morte e affanno.

Vi dirò una parola, cordiale messer Battista. Ho inteso – e non senza grande mio affanno – che non usate la semplicità con il padre proposto (= *Giacomo Antonio Morigia*), quale solete usare con [L 116] me, ma che gli andate doppio (= *fate doppia faccia*); cosa che mi ha trapassato il cuore, e più avrebbe fatto, se in tutto vi avessi creduto.

Ohimè! che cosa sarebbe la vostra, se fosse vera? Di chi mi potrei gloriare, se questo misfatto si verificasse in voi, quale nel mio cuore porto come quello che mi debba portare ogni allegrezza? Povero me! Se tutti i miei figlioli hanno sì poca cura di accontentarmi, meglio sarebbe che mai li avessi partoriti [piuttosto] che poi bastardassero (= *tralignassero*) [4].

Che facevi tu, Dionisio (= *Dionigi Areopagita. At 17,34*)? Che facevi tu, Timoteo, e tu, Tito (1 Cor 4,17; 16,10; 2 Cor 7,6ss: specialmente vv. 14-16) con il tuo Paolo? Voi non facevate già così, ma portavate l'amore e la presenza del vostro padre sempre in voi stessi, e altro occhio (= *intento*) non era in voi, che di [ac]contentarlo. Ohimè, non già così io!

E se forse (= *almeno fosse*) qualcun altro [che] mi ingannasse! Ma messer Battista, al quale ho dato in cura tutto quel tesoro [5] che io ho nelle mani, se egli m'avesse fatto questo, mi sarebbe troppo duro.

Io vi dico e vi testifico (= *assicuro*) davanti a Cristo [che], se volete, mi potete [L 117] far vivere contento, mi potete dare questa allegrezza: che io vi vegga correre schietto e semplice con ognuno.

Che cosa guadagnerete a cruciarmi (= *farmi soffrire*)? Che utilità troverete nel vostro danno e nel darmi affanno? Che cosa guadagnerete a perdere la sommità del vostro profitto [6]? Io vi prometto che il Crocifisso vi collocherà in tale essere (= *grado di perfezione*), che dei Figlioli di Paolo santo vi avranno santa invidia, purché mi vogliate accontentare, purché vogliate vedere me e la mia faccia sempre negli altri.

Se per avanti non vi vedrò mutato in tutto, e correre a questo passo – che sempre, vedendo gli altri superiori, vediate me; e, vedendo me o mia similitudine, o in me o negli altri vediate come Gesù Cristo, pastore dell'anima vostra, in propria forma (= *in persona*); e così cerciate di andar schietto [7] e basso [8] e operatore delle virtù verso di me e loro come fareste verso

Gesù Cristo – non mi contenterò di voi e pregherò il Crocifisso che mi levi dalla terra, acciocché non mi veda mai più [in] simili affanni. [L 118] Se fallarete da qui avanti (= *d'ora in poi*), mi farete credere tutto il passato; e dal passato e dal presente e dal futuro [mi farete] congetturare che Gesù Cristo vuole che io muoia con figli degeneri e poco legittimi.

Non più; perché son certo che – ancorché aveste fallato (= *sbagliato*), e fallato per malizia – che non fallarete più, e che sarete schietto e semplice e (= *sia*) con messer Giacomo Antonio [Morigia] e (= *sia*) con tutti. E così ve ne prego, perché da voi con gli altri insieme dipende ogni mio bene.

Umiliatevi sotto la mano di tutti (cf 1 Pt 5,6; Ef 5,21), e non lasciate di guadagnare negli altri [9], e fuggite i cantoni e solai (= *di stare appartato*) da voi stesso, se volete che io creda la vostra umiltà essere per carità e obbedienza a me, e non per un certo poco di rabbia interiore.

Raccomandatemi al mio diletto messer Dionisio [da Sesto], e al fedele Giovanni Giacomo [De Caseis], e al basso (= *umile*) messer Francesco [Crippa], e all'amatore di patire [10] messer Giovanni Antonio [Berna], ai miei cordiali Giovanni [L 119] Antonio [Dati] e Tommaso [Dati], e all'affaticato messer Camillo [Negri], e allo stizzosetto Righetto [Ulderico Groppelli] e al semplice messer Corrado [Bobbia].

Così salutate messer Filippo e Janico, messer Modesto con la sua donna (= *moglie*), messer Bernardo [Omodei] e i figlioli, il nipote di messer Giovanni Antonio [Berna], e i miei amabili [11] messer Baldassarre [Medici] e messer Gian Pietro [Besozzi], e tutti gli altri.

E in nome mio domandate la benedizione ai miei reverendi padri, e al padre proposto (= *Giacomo Antonio Morigia*) e messer Bartolomeo [Ferrari], ai quali non scrivo, perché Cristo lor scriverà nel cuore, né loro raccomando alcuna cosa, perché ogni cosa è sopra delle loro spalle. Cristo compia la mia soddisfazione in voi.

Da Guastalla, agli 11 giugno 1539.

Vostro in Cristo padre
Antonio Maria,
prete [L 120]

NOTE

Il dolore che la paternità spirituale di sant'Antonio Maria esprime in questa lettera è di tipo differente da quello espresso nella *Lettera VII*: più accorato, più tragico, perché anche «le promesse fatte a diversi santi e sante, le quali tutte hanno d'aver compimento nei figlioli e figliole del nostro divin Padre» (L 92) diventano meno certe, davanti alla trasgressione delle Regole da parte di chi meglio dovrebbe osservarle.

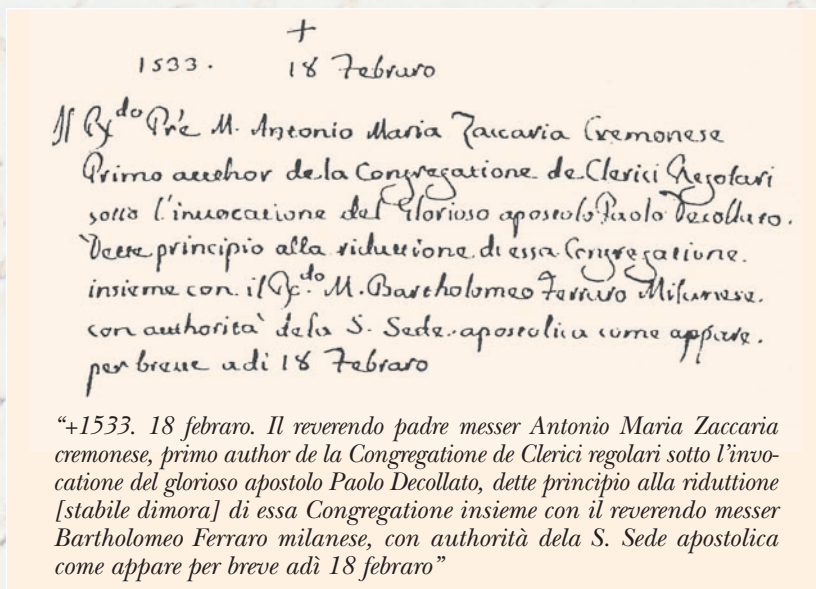
Tutto questo pianto, tutta questa continua trepidazione che soverchiano quasi ogni altro sentimento, per noi non sono soltanto il dolore umano per un'opera che si prospetta vana, lo smarrimento davanti alla prospettiva o alla possibilità di una missione che sembra smentita dallo stesso decreto divino («dal passato e dal presente e dal futuro mi farete congetturare che Gesù Cristo vuole che io muoia con figli degeneri»), quanto il segno della potenza, dell'intensità, dell'amore con cui questa missione era vissuta.

Tale e tanta è quest'intensità, che istintivamente lo Zaccaria cerca perfino un'evasione dalla realtà, dal momento che questa gli si prospetta catastrofica: «pregherò il Crocifisso che mi levi dalla terra». Davvero, tutta la sua vita era lì: «da voi con gli altri insieme dipende ogni mio bene».

Chi siano questi altri, ce lo rammenta la chiusa della lettera, quasi un addio!, dove Antonio Maria passa in rassegna religiosi e laici, accompagnando per lo più i loro nomi con attributi da cui traspare penetrazione del loro animo, segnata da struggente affetto paterno. E mentre nella *Lettera V* alle Angeliche potevamo cogliere in filigrana la "fisionomia" delle religiose, qui si fanno palesi caratteri personali nettamente scolpiti. Il testo è derivato dalla collazione delle copie dei due Archivi di San Barnaba (Q, IV, 1) e di San Carlo (N, b, II, 6).

La più antica testimonianza delle origini barnabite, tratta dalla Cronachetta C.

Clemente VII approvò in Bologna il 18 febbraio 1533 il nuovo Ordine dei Chierici regolari di san Paolo.



Argomento e soggetti della lettera

«Sull'obbedienza» (G. Boffito).

Battista Soresina – Rimandiamo all'ampio profilo che ne traccia G. Cagni, *Le "Attestationi" del padre Soresina, "Barnabiti Studi"*, 11/1994, pp. 34-45. Padre Soresina, che il Fondatore considerava suo pupillo, può essere definito la vera memoria storica delle nostre origini. Cf *Lettera VII*.

Dionisio [Da Sesto, 1506-1546] – Fratello delle Angeliche Angela (poi Battista), Antonia Maria e Evangelista. Aprì la missione a Venezia nel 1544, assumendo la direzione dell'Ospedale dei SS. Giovanni e Paolo.

Giovanni Giacomo [De Caseis, 1509-1545] – Primo, dopo i cofondatori, a ricevere l'abito religioso dalle mani dello Zaccaria (1534), assumendo significamente il nome di Paolo Antonio e rimanendo laico (i fratelli laici, cosiddetti "conversi", furono istituiti con le Costituzioni del 1552). Al pari di fra Battista e dei primi membri dell'Ordine, fu tumultato nel sepolcreto di San Paolo Converso. Il Breve di approvazione del 18.2.1533, oltre allo Zaccaria, il Ferrari e il Morigia, accenna a due altri compagni, che furono Francesco da Lecco e il De Caseis. I primi che si aggregarono ai Fondatori dopo il Breve, furono Soresina, Negri, Crippa e Da Sesto

Francesco [Crippa, 1502-1542] – Uno dei primi compagni dello Zaccaria, dopo la Tonsura clericale non accedette agli Ordini sacri.

Giovanni Antonio [Berna, 1504-1576] – Divenuto barnabita, prese il nome di Giacomo. Memorabili le consegne che gli furono fatte in vista dell'accettazione nell'Ordine il 28.5.1546, tra cui «imparare da Dio ... un transito reale in carità del prossimo» (*Primavera barnabita*, Bologna 1951, pp. 36-37). Morì infatti durante la "peste di san Carlo" nel 1576. Le sue spoglie, inizialmente tumulate nel "Gentilino" (attuale Rotonda della Besana), furono trasferite nel sepolcreto sotto il coro della chiesa dei Santi Paolo e Barnaba (1582).

Giovanni Antonio [Dati] e Tommaso [Dati] – Si tratta probabilmente di postulanti. Il primo professò nel 1539 e morì due anni dopo. Il secondo venne dimesso nel 1540.

Camillo [de Negri, 1509-1544] – Fratello di Angela, Porzia (o Parzia) e Virginia, poi Paola Antonia. Appartiene ai primissimi compagni dello Zaccaria, insieme – citati in questa lettera – a Giambattista Soresina, Dionisio da Sesto, Giangiacomo de Caseis, Francesco Crippa, Bartolomeo Ferrari.

Righetto [Ulderico GropPELLI] – Fu l'ultimo a essere accolto vivente il Fondatore. Lasciò l'Ordine nel 1552, in seguito al bando dalle Terre Venete del 1551. Dieci anni dopo chiese di essere riammesso, ma non gli fu concesso.

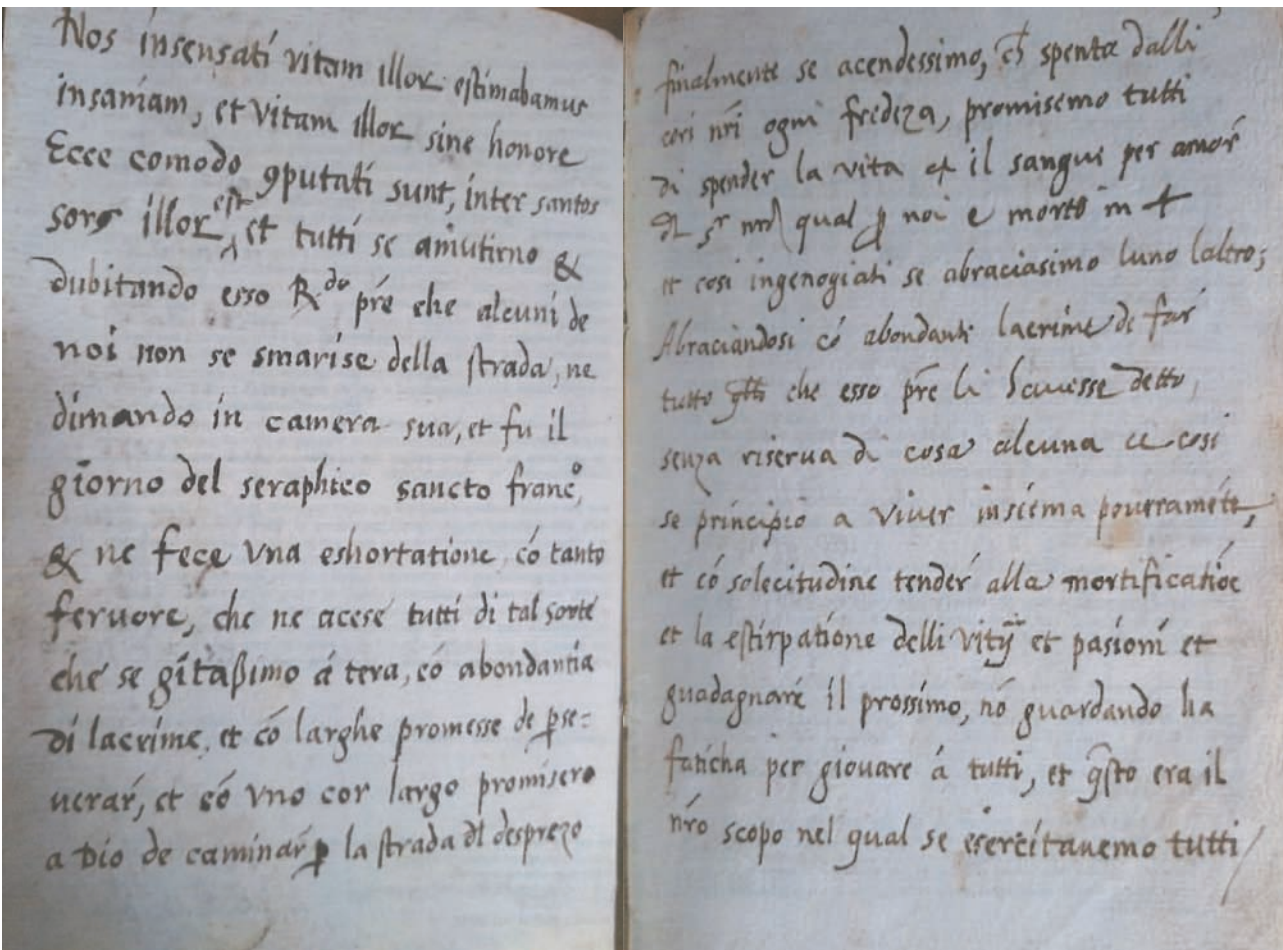
Corrado [Bobbia] – Postulante barnabita, morì poco più che trentenne.

messer Filippo e Janico – Insieme a quelli che seguono, era membro del terzo Collegio.

messer Modesto [da Brescia] – Sappiamo che accompagnò il Soresina nella missione in Verona (1548). Cf *Atti capitolari*, S II, 53r.

messer Bernardo [Omodei] e i figlioli – Apparteneva al terzo Collegio e risulta

nono nell'elenco degli affiliati all'Ordine barnabítico. Coniugato con Laura Rossi, ebbe tre figli: Fabrizio (divenuto Paolo Maria) che entrò nell'Ordine a 16 anni (giugno 1539) e succedette nel generalato a sant'Alessandro Sauli; Giambattista, che fece erigere in San Barnaba di Milano la cappella dedicata a sant'Ambrogio; Paolo Antonio (si noti l'abbinamento dei due



Testo della *Cronachetta C* (ff. 2r-3v), di mano di padre Soresina, che parla del "capitolo delle lacrime" del 4 ottobre 1534 e dell'accorato appello dello Zaccaria ai suoi seguaci (cf "Allocuzione" riportata in appendice ai *Sermoni* del Santo).

nomi!) che, insieme al fratello, è registrato nel libro dei benefattori della “Casa Madre” milanese. A quanto pare, Fabrizio e Giambattista erano in predicato di entrare nell’Ordine e vennero affidati a padre Soresina, al quale lo Zaccaria, dotato di spirito di discernimento, disse: «Attendete a questo e lasciate quell’altro» (*Attestazioni*, cit., p. 63). Laura (+1576) operò nella missione in Venezia, come fa fede una lettera inedita della Negri a Marco Pagani, spedita da Milano, nella quale l’Angelica saluta «madonna Laura, ministra fidelissima delli poveri di Cristo» (*Lettera inedita* del 4.5.1546).

nipote di messer Giovanni Antonio [Berna] – Non disponiamo di altri dati.

messer Baldassarre [Medici d’Ossona] – Laico milanese appartenente al Terzo Collegio. Dimorava presso Porta Ticinese, parrocchia di Sant’Alessandro in Zebedea. Di lui il Soresina ricorda che servì «per Caudatario il cardinal di Trento [Cristoforo Madruzzo, luogotenente e governatore di Milano per conto del re di Spagna]» e racconta una stupefacente mortificazione pubblica (*Attestazioni*, cit., pp. 70-71). «Secular fautor di essa donna», si mostrerà strenuo difensore dell’Angelica Paola Antonia Negri e firmerà l’introduzione al libro di rime *Trionfo angelico* (1554) dove Marco Antonio Pagani (1515-1585) tesse un appassionato l’elogio dell’Angelica: «...Era per por in terra puritate / e ogni radice di vertute intera / e per trar [condurre] l’uomo a l’aurea prima etate» (“Trionfo angelico”, in *Delle rime del riverendo sacerdote*, ecc., Venezia 1554).

Sappiamo che il Pagani, uscito in modo rocambolesco da San Barnaba (1552) in seguito ai postumi del bando dalle Terre Venete, si fece francescano tra i Minori Osservanti e, come teologo al Concilio di Trento (1561-1563), tenne un discorso sulla Riforma della Chiesa. Patrocinò la fondazione di due nuovi Istituti «interamente ispirati ai modelli spirituali che venticinque anni prima il Sant’Uffizio aveva condannato e punito nelle compagnie paoline» (E. Bonora, *I Conflitti della Controriforma*, cit., p. 425 Cf anche Ivi, “Antonio Pagani tra santità e obbedienza”, pp. 583-96). Quanto ai suddetti Istituti, si tratta delle Dimesse, religiose non tenute alla clausura, e della Compagnia della Santissima Croce, costituita da laici. Nel 2015 è stata presentata alla Congregazione per le Cause dei santi la positio super virtutibus del Pagani (cf F. Longo, *Il carisma zaccariano nell’esperienza di Antonio Pagani*, “Quaderni di vita barnabita” 8, Roma 1989, pp. 133-143). Su quest’insieme di dati ha compiuto attente ricerche Rita Bacchiddu; se vedano i dati bibliografici in *Lettere spirituali*, cit., pp. 456-57.

Gian Pietro [Besozzi, 1503-84] – Notaio milanese, coniugato con Vienna Dati, che si fece Angelica quand’egli, sulla soglia dei quarant’anni, entrò al seguito dello Zaccaria (1541), dopo che i padri fecero di lui «gagliarda prova» (*Attestazioni*, cit., p. 70). Era del gruppo dei Maritati di san Paolo e aveva rogato l’atto di donazione ai Barnabiti, da parte della Contessa Torelli, della casa “presso S. Ambrogio”. Fu terzo proposto generale, dopo i due cofondatori, e venne riconfermato per cinque volte in questo incarico.

padre proposto [Giacomo Antonio Morigia] – Cf *Lettera II*.

messer Bartolomeo [Ferrari] – Cf *Lettera II*.

Approfondimenti

1 «obbedienza nobile» – Antonio Maria considerava l'obbedienza «firmum totius Ordinis fundamentum; fondamento sicuro dell'Ordine» (G.A. Gabuzio, *Historia*, cit., p. 74). Le *Constitutiones* del 1579 la definiranno «hùius Instituti caput» (II, 1). Sull'obbedienza si soffermano i *Detti notabili*, XVI, 31-41, alla voce “Maestro”. In particolare fra Battista (Ivi, n. 23) parla del religioso «nobile e fervente» che «sempre vorrebbe stare alla presenza» del maestro; «e essendo assente il maestro, non per[ci]ò con minor diligenza osserverà i suoi precetti». Lo stesso fra Battista non esclude peraltro un conflitto tra coscienza (e quindi libertà) e obbedienza, che può risolversi con la revoca della propria scelta, quantomeno iniziale, come si verificò per alcuni, si pensi al suddetto Marco Antonio Pagani, che lasciarono la compagine paolina in seguito ai postumi del bando dalle Terre Venete: «Se tu sei astretto al voto della religione, e ritrovi in quella l'animo tuo... essere ritratto [allontanato] dal vero bene... non temere secondo il consiglio de' Santi da quella assentarti, per tramutar l'obbedienza in meglio», *Detti notabili*, XVI, 39. Si veda *Lettera VII*. Cf *Prontuario*, “Obbedienza”, con i rimandi alle *Costituzioni*. In merito a quanti (tra cui il Pagani) lasciarono la Casa di San Barnaba in seguito alla crisi degli anni 1551-1552, non si manchi di ricordare come «la storia dei dissenzienti e dei

fuggiaschi mostra che nessuno, ma proprio nessuno di loro uscì dal recinto, pur venuto così stretto e soffocante, della Chiesa del tempo» (C. Di Filippo, “Fra Battista da Crema e Giampiero Besozzi”, in A. Rocca-P. Vismara (a cura), *Prima di Carlo Borromeo. Istituzioni, religione e società agli inizi del Cinquecento*, Bulzoni, Milano 2012, pp. 241-242).

2 «amatori del guadagno del prossimo» – Cf *Sermone IV (S 104)* che parla di «amatore di sua Maestà e Bontà». Fra Battista vuole che si sia «amatore di Dio e del prossimo», *Specchio interiore*, 68r.

3 «allegrezza» – Termine che ricorre più volte e che contrasta con la pena suscitata nel cuore di Antonio Maria di fronte alle difficoltà che mettevano a dura prova il Soresina.

4 «bastardassero; figli degeneri e poco legittimi» – Cf *Lettera V*: «bastarde e mule» (L 66) e *VII*: «eredi e legittimi figlioli» (L 92).

5 «tutto quel tesoro» – All'epoca non ancora vicario, padre Soresina doveva avere delle incombenze in comunità, ma non è escluso che Antonio Maria alluda anche alla fiducia e al credito nei suoi confronti. Gli era affidata la guida dei giovani che gravitavano sulla Comunità.

6 «sommità del profitto» – Cf “Colmo/Sommità”, *Prontuario*, alla voce.

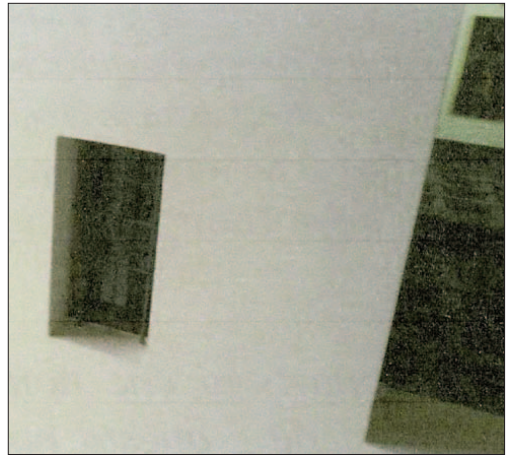
7 «schietto e basso»; «schietto e semplice» – Sono espressioni familiari al Santo. Cf «Tutto verace, tutto semplice, tutto schietto...», *Sermone II (S 68)*. Nei saluti della *Lettera*, che in realtà sono un congedo, Antonio Maria qualifica come «semplice» Corrado Bobbia.

8 «basso» – Termine che lo Zaccaria associa all'umiltà: «Chi vuole diventare spirituale... abbraccia i vituperi e le risbassazioni» (L 128); chi coltiva la castità «si risbassa di umiltà risbassata (C 25).

9 «guadagnare negli altri» – Sul rapporto guadagnare in sé e guadagnare negli altri, cf *Lettere XII*. Si veda *Prontuario*, alla voce.

10 «amatore di patire» – Scrivendo alle Angeliche, Antonio Maria le definisce «amatrici e desiderose di patire» (L 63).

11 «amabili» – Termine che ricorre frequentemente nelle lettere dello Zaccaria all'indirizzo dei suoi corrispondenti. Si vedano anche le *Lettere V; VI; XI; XII*.



Casa di San Barnaba di Milano, nella foto a lato il campanile ed il Convento.

Al piano I° della Casa, nell'angolo del corridoio verso l'Istituto Zaccaria, uno dei due "carceri" istituiti nel 1623 (il secondo si trova all'angolo opposto, ma è stata murata le finestrella!).

Visibile la finestrella munita di grata. Vi si accedeva dalla porta voltando l'angolo, di cui aveva le chiavi il *Praefectus carceris*.

LETTERA XI



Ai Coniugi Omodei, 20 giugno 1539

Al magnifico messer Bernardo Omodei
e madonna Laura [Rossi],
per Cristo onorandissimi.
[A Milano] [L 122]

IC. XC. +

Magnifico fratello e, come volete voi, figliolo, salute e tutto me stesso in Cristo. Avendo ricevuto una [lettera] di v[ost]ra c[arità], risponderò, ovvero più presto parlerò insieme a voi e alla cordialissima madonna Laura, che, dandovi a Cristo, desidero di voi che non cadiate in tiepidezza [1], ma che cresciate di continuo [2]; perché se per caso vi lasciaste allacciare (= *impadronire*) dalla tiepidezza, non diventereste spirituali, ma sareste più presto (= *piuttosto*) carnali (cf Rm 8,5) e, per meglio dire il proprio suo vocabolo, sareste diventati più presto farisei [3], che cristiani e spirituali.

Il tiepido – over fariseo – fa questo: che, convertendosi, lascia i peccati grossi, ma si diletta poi di quelli piccoli, [L 125] ovvero non ha rimorso di coscienza dei peccati piccoli [4]; e, come sarebbe (= *per esempio*), lascia di bestemmiare e dir villania (= *ingiurie*), ma poi non si piglia troppo affanno se ben (= *per caso*) si stizza così un poco, ovvero se ben vuol mantenere la sua ragione, non vuol cedere al compagno; come sarebbe, taglia via da sé il dir male di altri, ma non istima molto peccato se ben tutto il dì ovvero spesso si diffonde nei parlarì (= *chiacchiere*) [5] oziosi e inutili; come sarebbe, non mangia troppo né si empie di vino come fanno gli ubriachi, ma però gli piace mangiare senza bisogno qualche frascheria (= *cosuccia*) che gli piace; come sarebbe, si astiene dalle sensualità viziose della carne [6], ma poi si diletta delle conversazioni e altre circostanze; come sarebbe, gli piace stare all'orazione due ore, e poi nel resto del dì la distrazione è la sua compagna; come sarebbe, non cerca gli onori, ma se gli son dati ovvero se è lodato, se ne tiene in buono (= *ci prova*

molto gusto). E quello che ho esemplificato nelle cose antedette [L 126] (= *predette*), esemplificalo voi in tutte le altre.

Basta che facciate questa conclusione: che il fariseo – ovvero tiepido – si taglia via da sé il grosso e ritiene il minuto; lascia stare le cose illecite, ma vuole le lecite [7] tutte; raffrena la sensualità dell'opera, ma gli piace la sensualità del vedere; così vuole il bene, che non vuole tutto il bene (= *vuole il bene solo parzialmente*); così si raffrena in parte, che non si vuole raffrenare in tutto; e non dico in un tratto e in poco tempo, ma neanche in più volte e in lungo tempo.

Ma quello che vuole diventare spirituale (cf Gal 6,1) fa il contrario, perché comincia a tagliare via da sé; e quando un dì ha tagliato via una cosa, l'altro dì ne taglia via un'altra, e così va perseverando fino a che abbia tolto via la pelazza (= *pellaccia*) e la scorza della carne. Come sarebbe (= *per esempio*), taglia via da sé le parole nocive, e poi le inutili, e poi non parla se non di cose fruttuose; come sarebbe, taglia via da sé le parole e i modi stizzosi, e poi usa parole e modi mansueti e umili; come sarebbe, [L 127] fugge gli onori, e poi – quando gli vengono – non solo non se ne compiace dentro, ma abbraccia i vituperi e le risbassazioni (= *umiliazioni*) e gode in quelle; come sarebbe, non solo s'astiene dall'atto concesso dal matrimonio, ma spicca via da sé anche le cose fatte per sola sensualità [8], per più bellezza e accrescimento della castità; come sarebbe, non solo vuol stare all'orazione una ovvero due ore, ma vuole levare spesso la mente [9] sua a Cristo. E quello che ho discorso (= *fatto passare*) in queste cose, discorretelo voi nelle altre.

Dolce madonna Laura e voi, caro messer Bernardo, pigliate e pensate le mie parole con l'affetto con cui le dico; perché non dico che facciate ogni cosa in un giorno, ma ben dico: vorrei che aveste l'occhio vostro a fare ogni dì qualche cosa di più, e scemare (= *diminuire*) ogni dì qualche appetito (= *tendenza*) e sensualità, ancorché vi fosse concessa; e questo per amore di voler crescere in virtù, e diminuire le imperfezioni, e fuggire il pericolo di cadere in tiepidezza. [L 128]

Non vi pensate che l'amore che io vi porto, né che le buone parti (= *doti*) che sono in voi possano fare che desidero che siate

santi piccoli. Vorrei, e desidero, e voi siete atti, se volete, a diventare gran santi [10], purché vogliate crescere e restituire più belle quelle parti (= *doti, talenti*) e grazie al Crocifisso, dal quale le avete (= *il quale ve le ha date*).

Io, per tenerezza e affetto d'amore che vi ho (= *che ho per voi*), pregovi vogliate essere contenti di compiacermi in questo. Perché io so il colmo della perfezione, io so l'abbondanza delle grazie, io comprendo i frutti, i quali vuol fare (= *produrre*) il Crocifisso in voi, e a qual segno (= *grado, vetta*) vi vuol condurre.

Dolce madonna Laura e voi, o amabile messer Bernardo, non guardate che sia io che vi dico questo, ma guardate l'affezione la qual vi porto, guardate come spasimo di desiderio della vostra perfezione, guardatemi il cuore, che io ve lo mostro aperto. Io son per (= *sono pronto a*) spargere il sangue per voi, purché facciate questo.

Sappiate che mi dorrebbe fino all'anima, [L 129] se non mi credessi (= *se non fossi sicuro*) che doveste non solo far questo, ma ancora ogni cosa più grande che sia stata fatta da chi (= *qualunque*) santo ovvero santa che si voglia.

Ma, confidandomi (= *siccome so*) che volete essere fedeli al Crocifisso, vi ho scritto questa [lettera] non con la penna, ma con il cuore, insieme pregandovi a tenere buon conto di lei, e leggerla spesso – se ben voleste, ogni settimana – che vi prometto, se la considerate bene, che senza ogni altro libro vi scuserà un libro (= *vi farà da libro*), il quale, se lo metterete in opera insieme con il libro della dolce memoria della croce di Cristo [11], vi condurrà a perfezione grande. Non vi ho scritto parola alcuna che non abbia in sé un so che. Il che, se lo ritroverete, penso che vi sarà utilissimo e di gran guadagno. E perché non posso così spesso (come desidererei) scrivervi, mi sarà caro che non perdiate questa, perché spero in Cristo che ogni volta che la leggerete vi sarà una nuova lettera, e da questa medesima [L 130] ve ne potrete sempre fare una nuova da vostra posta (= *per conto vostro*).

Cordiale madonna Laura, abbiatemi compassione che (= *se*) non posso soddisfarvi (come vorrei), per la stanchezza [12] del corpo. Vi raccomando la perfezione vostra e di messer

Bernardo; e così a voi, messer Bernardo, [raccomando] la vostra e la sua. Io sono debitore all'uno e all'altra (Rm 1,14) e voglio che non mai questo debito sia soddisfatto dal canto mio. Raccomandatemi [alle preghiere dei] vostri cari figlioli e figliole. Cristo vi benedica.

Da Guastalla, ai 20 di giugno 1539.

Vostro in Cristo
fratello e quanto voi stesso
Antonio Maria,
prete [L 131]

La *Lettera* agli Omodei fu la prima a essere pubblicata a Firenze nel 1697, mentre era già apparsa in versione latina nella *Synopsis* del padre Secco del 1682. La qualifica di "beato" costituì un valido argomento per dimostrare la continuità del culto tributato allo Zaccaria, quando si aprirono i processi di canonizzazione e si chiese di reintegrare il culto.

L E T T E R A
DEL BEATO PADRE
'ANTONIO MARIA ZACCARIA
PRIMO FONDATORE DE' CHER. REG. DI S. PAOLO
detti BARNABITI.
*Scritta ad alcuni suoi Figli Spirituals, quindici
giorni avanti la sua morte.*

Cavata dall' Istoria Latina Stampata, dell' Origine della sua Religione.

Carissimi Fratelli, e si come Voi stessi desiderate, Figli Carissimi.
*Vi auguro ogus Salute, e vi offro tutto me stesso per amore
di GIESU' CRISTO.*



Ovendo rispondere alle Lettere della Carità Vostre, parlerò con tutti Voi, come a Dilettissimi Compagni. Dopo che vi sete risoluti di vivere secondo le Regole dell' Amor di Giesù Cristo, vi sò dire, esser necessario primieramente il guardarvi attentamente da ogni sorte di tepidezza, e di continuo spingerli all'acquisto d'ogni virtù. Chi si lascia dominare dal vizio della tepidezza, in conto alcuno potrà profittare nello spirito, ma più tosto farà anima di Mondo, e per parlare più proprio, questo tale potrà chiamarsi più tosto Fariseo, che vero Cristiano. Un tepido, o Fariseo simile, quando si converte, schiva veramente con ogni diligenza le colpe gravi, si compiace contuttociò delle colpe leggiere, o per lo meno non si cura di sfuggirle: in quella maniera appunto, che uno s'attiene dalle bratteme, e maldicenze, ma non si guarda poi d'incolerirsi, di contraddire, o di non voler cedere ad altri. Così anche, come uno si guarda ben bene dalle mormorazioni, ma poi non si guarda punto dalle parole oziose, e inutili. Fa il tepido, come chi non si riempie già di cibo, e di vino, come fanno i Crapuloni, ma, vinto dalla gola, mangia,